

# L'Arena di Pola

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E PALMATA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 660, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## IL VASCHELLO DEL DESERTO

Lasciati i suoi sudditi a macerarsi nella miseria e nell'oppressione schiavistica, Tito non si fa sfuggire alcuna occasione per godersi la allegria, alla maniera di un nababbo orientale. Memore del tempo in cui come fabbro ferraiote "sfruttato" dai padroni capitalisti, ora provvede a sfruttare lui le masse lavoratrici jugoslave, e col frutto dei suoi sudori e delle privazioni delle stesse, si procura un tenore di vita che nessuno altro capo di stato e di governo si concede. Così, dopo gli oziosi trascorsi nella principessa Isola di Brioni, il tiranno balcanico ha ripreso a vagabondare in giro, per andarsene a bordo della ex bananiera italiana, trasformato in un'ingenuità spensierata con ingenti spese nel suo yacht personale "Galeb", all'isola di Corfù. Gli hanno fatto compagnia Josipka e il solito numeroso codazzo di cortigiani. A bordo, durante la sosta all'isola greca, ci sono stati cene, ricevimenti e sontuosi banchetti, ai quali hanno presenziato pure i reali di Grecia e nessuno ha voluto pensare che il... signore del "Galeb" era quello stesso che or son pochi anni appena, aveva dato una mano al capo comunista Markos ad attaccare la Grecia e a compierci i massacri e gli orrori più infami, nel tentativo di farne un caposaldo sovietico. Chi muore passa e chi vive se la spassa e se Markos a quest'ora sarà a ingrassare la terra russa, in compenso è rimasto il suo fedele compagno Tito a ricevere dai reali greci il meritato compenso per quelle sue onerose imprese che costarono tutti e rovine al popolo greco. Ed il compenso è stato questa volta assai originale, in quanto era costituito da un... cammello. Proprio così, da un autentico cammello che è stato tirato a bordo del "Galeb" quale dono personale a Tito da un non ben definito cittadino di Atene. Perché proprio un cammello, resta un mistero da spiegare, o se non voglia avere un significato simbolico, con riferimento al fatto che il gibbos animale è considerato il vascello del deserto. Anche il crudele dittatore balcanico è, tutto sommato, da paragonarsi a un sugubre vascello che naviga nel deserto nel quale ha ridotto la Jugoslavia, dove i popoli vivono peggio dei beduini e da mane a sera sono costretti a cantare le lodi ad Allah, e al suo grande profeta Tito.

Per la cronaca aggiungiamo che prima di lasciare Corfù, il tiranno comunista giornalista ha dichiarato ai giornalisti di essersi trovato assai bene, d'essersi assai bene riposato in quell'isola che gli piace in modo particolare. Dichiarazioni del tutto superflue, visto che al bel tempo piace tutto ciò che appaga il suo desiderio di lusso sfrenato, di ambizione illimitata, come del resto conviene ad un vero capo comunista che non per niente ha combattuto allo scopo di abbattere la vecchia e marcia società capitalistica: se no, come avrebbe potuto subentrare lui da padrone e agire assai peggio dei plutocrati? Ed ora che ci è arrivato, crepino tutti i proletari jugoslavi, purché lui, il pirlone rifatto Josip Broz, goda lietamente la vita nutrendosi del sangue e del sudore dei suoi schiavi.

## Un istriano valoroso Riconfermato Bartoli Sindaco di Trieste

La rielezione ritardata dalle meschine manovre di qualche gruppo politico nostrano

L'ing. Gianni Bartoli è stato rieletto sindaco di Trieste. Come istriano ne siamo particolarmente felici, non solo perché alla testa del Comune della grande consorella giuliana rimanda un nostro conterraneo, ma perché abbiamo la profonda convinzione, da noi sempre manifestata, che Trieste ha e conserva in Gianni Bartoli un sindaco di valore, un amministratore onesto e votato liberamente alla causa e al bene della città, un patriotta integerrimo quanto coraggioso, che mai, in nessuna circostanza, è venuto a compromessi con la sua interiore coscienza razionale e con i suoi ideali. Il maggior riconoscimento di questi suoi meriti proviene proprio dagli avversari più lividi, i quali hanno combattuto aspramente la rielezione di Gianni Bartoli, appunto perché in lui hanno visto sempre il più deciso e il più energico difensore di quei valori morali, politici e ideali sui quali Trieste deve poggiare e far leva per garantirsi un avvenire di sicurezza, di tranquillità e di lavoro fecondo nell'interesse della città, legata indissolubilmente alla madrepatria Italia. Per dimostrare un'altra volta la coerenza di Gianni Bartoli come istriano, che ha posto sempre e continua a porre innanzitutto e soprattutto la esigenza della riparazione delle terribili ingiustizie inflitte all'Italia, valgono le seguenti parole da lui pronunciate nel corso dell'esposizione del vasto programma che il Comune di Trieste intende ulteriormente attuare, merce l'aiuto del governo e l'azione concorde della operaia e intelligente gente triestina:

"La collaborazione dei partiti del centro democratico ha segnato la resurrezione d'Italia e la salvezza, attraverso lotte e sacrifici anche di sangue dei nostri concittadini, di Trieste. Nel ricordarli oggi, non possiamo esimerci dal rivolgere alle terre che furono nei secoli italiane, dove dormono gli avi anche di numerosi nostri colleghi presenti in quest'isola, il nostro sempre memore, fervido saluto e l'augurio perché la strada faticosa della giustizia compia il suo inesorabile e vittorioso corso, e Trieste e l'Istria cessino di essere terre di esuli e di perseguitati per ridiventare, in giusta pace, centri di irradiazione nel mondo dell'antica cultura e della civiltà del nostro popolo".

Basta o queste parole per caratterizzare l'uomo che le ha pronunciate, di

## TITISMO DI MARCA SOVIETICA Persecuzioni anticristiane

La "chiesa del silenzio", anche per i fedeli dell'Istria

Fra le istruzioni impartite da un ispettore scolastico ai maestri della zona B era indicato questo argomento: «L'ostia quale combinazione di elementi chimici, manipolazione non igienica» e ciò avveniva anche dopo la rottura con la Russia. Per la politica religiosa la Jugoslavia continuava a seguire le direttive della N.K.V.D. russa e continuavano ad avere diffusione tra la gioventù le opere ispirate all'ateismo scientifico» prontamente tradotte in italiano dalla famigerata «Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume» con l'appoggio del ministero della pubblica istruzione della R.P. di Croazia e sono precisamente: Pli-soki «L'origine dell'uomo», Oparin «L'origine della vita sulla terra», Sergiev «Scienza e superstizione», Konstantinov «La concezione materialistica e idealistica della storia» nonché altri manuali in forma più popolare.

In Jugoslavia, come nei paesi satelliti e così pure nell'Istria, la gioventù è sottratta alla Chiesa ed educata all'ateismo. Tale educazione si intensifica durante il servizio militare tanto che molti giovani istriani, ritornati ai loro paesi, non si accostano più al sacerdote e sfuggono la Chiesa. Del resto da anni sono abituati a vedere considerate le grandi solennità cristiane di Pasqua e di Natale come giorni feriali e sono costretti a festeggiare «Nonno gelos».

## Fierezza d'un sacrificio Non chiede grazia Maria Pasquinelli

FINO A QUANDO L'ITALIA NON RILASCIERÀ FINALMENTE GIUSTIZIA AL CONFINE ORIENTALE

Si è appreso che Maria Pasquinelli, detenuta, come è noto, a Santa Verdiana in espiazione della condanna inflittale da un tribunale militare alleato, ha rifiutato ancora una volta, nello scorso maggio, di sottoscrivere una domanda di grazia. In occasione del decennale della Repubblica era stato infatti deciso, come poi si fece, di sottoporre al Capo dello Stato un certo numero di proposte per ridare la libertà a detenuti meritevoli, e fra questi c'era anche Maria Pasquinelli. A tale scopo essa fu avvicinata dal giudice di sorveglianza, al quale essa oppose però un fermo, dignitoso rifiuto, affermando che non sottoscriverà mai una domanda di grazia fino a quando all'Italia non sarà stata fatta giustizia alla frontiera orientale.

Il dramma di Maria Pasquinelli continua quindi ad assurgere alla vetta del più alto sacrificio umano ed è difficile comprenderlo anche per noi stessi, che più di ogni altro crediamo di voler penetrarlo, per la vicinanza ideale e morale che abbiamo avuto e sentito col mondo e coi fatti dai quali scaturirono le rivoltelle del 10 febbraio 1947, nel viale Carrara di Pola. Con lo stesso fervore di solidarietà col quale siamo stati accanto a Maria Pasquinelli da quel fatale e cupo mattino invernale polese, ad oggi, sentiamo di dover esserle vicini anche ora che rifiuta di beneficiare della grazia che le darebbe la liberazione e la libertà. Per questa sua liberazione ci siamo battuti e la abbiamo invocata, perché siamo stati convinti che la colpa di Maria Pasquinelli era unanimemente comprensibile con riguardo ai motivi ideali e dell'animo che la avevano generata. Tanto più ne siamo stati convinti in questi ultimi tempi, in cui a Trieste dei volgi assassini, massacratori e sequestratori di potere, creati e nati che di altro non erano colpevoli che di essere italiani, sono stati dipinti ed esaltati dinanzi alla giustizia come campioni e benemeriti della causa della libertà democratica; di quella causa che aveva per insegna la stella rossa comunista di Tito, sotto la quale stella rossa oggi si levava la stella gialla italiana. Al confronto di questa macabra speculazione politica inscenata da Belgrado dentro le due dei nostri tribunali, l'episodio di Maria Pasquinelli si stacca e si eleva in tutta la sua superiorità ideale e morale, nel luogo del quale anche la compianta memoria del valoroso generale inglese De Winton riscuote il più alto omaggio e si aureola di profonda pietà dovuti a tutte le vittime innocenti.

## UN SUBLIME ISTRIANO Come Pola onorò Sauro

Ritorniamo col cuore devoto e il pensiero riverente al Cortile di Via dei Martiri

Nel pomeriggio del 31 agosto 1920 giunse a Pola una carovana del Touring Club Italiano, con a capo il grande presidente L. V. Bertarelli. Fra i turisti c'era Giovanni Bertacchi ed io vobli conoscere di persona il Poeta delle Alpi e delle Sorgenti.

Nei primi anni della Repubblica Pola era diventata un po' sede di convegno dell'Arte e della Poesia italiana. Aveva aperta la schiera Sem Benelli, giunse poco dopo Fausto Salvadori, il quale parlò ai cittadini di Port'Aurea e ricordo di averlo salutato con una solenne sbrefferata, sebbene fossi in divisa, con molto spontaneo, direi istintivo, perché al passare della Poia scorsisi il minimo da farsi per renderle onore.

Raggiunsi la comitiva all'Arena, dove si erano dati

## Periti a Vergarolla il 18 agosto 1946

Perché i polesi ricordino e l'Italia comprenda il significato del barbaro eccidio



Dal dott. Geppino Micheletti, direttore e primario chirurgo all'Ospedale civile di Narni (Terni), dove esserlo stato sino all'esodo a quello di Pola, abbiamo ricevuto questa forte e nobile lettera, degna veramente di profonda meditazione.

Cara Arena

Io non so scrivere se non col cuore; e se l'Esodo del trentanove di Pola si vuol vedere iniziato a Vergarolla nel tragico 18 agosto del 1946, gli avvenimenti di questi primi dolorosi dieci anni mi hanno sempre più avvilto e deluso e da ridurmi alla triste conclusione di non saper distinguere fra nemici di dentro e nemici di fuori e di non saper purtroppo quali siano i peggiori.

Perciò la mia penna arida tace. In un tragico, muto stupore guardo attorno la progressiva, pau osa demolizione del blocco giuliano, nella Sus fulgida, eroica storia e nelle Sue radiate, patriarcali tradizioni, - il più completo astensionismo nazionale - ed infine un treno azzurro che passa immune, folleggiando di coloriti galeazi, sulla terra bagnata dal sangue dei nostri Martiri, davanti a Redipuglia, dove seicentomila morti attendono ancora il prezzo del loro sacrificio.

Per ricordare il tristissimo, più triste che mai decennio di Vergarolla, non trovo altro solido argomento che quello di inviarvi l'effigie di Carlo e di Renzo, perché i miei due cari angioletti, che diedero ai loro papà la forza di resistere al supremo dolore umano, diano agli Esuli, nel ricordo invidiato di Vergarolla, la forza di continuare ancora e sempre con o i nemici di dentro e di fuo e per la buona causa.

Tuo affmo Geppino Micheletti

## La lettera della settimana

Per i beni gli esuli invocano solo il rispetto del diritto

Egregio Sig. Direttore, Genova, agosto 1956.

Nel Suo pregiatissimo settimanale si avvicendano articoli inerenti alla questione dei beni abbandonati, i quali naturalmente sono seguiti con molto interesse dai profughi istriani e dalmati. Le sarò grato se vorrà pubblicare sul Suo giornale la presente lettera che esprime il mio pensiero in merito a tale annosa e dibattuta questione.

Dopo undici anni di attesa è oltremodo vergognoso sentire ancora parlare di anticipi (e quali anticipi). A quest'ora, e penso che la totalità dei profughi sia d'accordo con me, il Governo avrebbe già dovuto liquidare l'intera spettanza agli aventi diritto. Non è accettabile nessuna scusa a riguardo. Con continue promesse dichiarate in articoli e discorsi, si è riusciti a farci attendere pazientemente.

Cosa abbiamo ottenuto dopo una così lunga attesa?

- continue falcidie nella valutazione dei beni;

- per undici anni siamo stati privati del godimento dei frutti dei beni (in undici anni 100 lire di capitale al tasso di interesse del 5 per cento semplice diventano 155 lire);

- la quotidiana svalutazione della lira (ne fa fede il giornaliero aumento dei prezzi) sta impoverendo quel poco che hanno in animo di liquidarsi.

In parole povere questo è un furto bello e buono. Esigiamo che si ripari senza indugio a una così grave ingiustizia. E' una cosa inaudita che un popolo che ha abbandonato tutti i propri beni per trovare asilo nella propria Patria, venga da questa trattato in siffatto modo. E' tutta qui la tanta sbandierata solidarietà verso di noi? Si sacrificano unicamente i nostri interessi. Il peso della guerra perduta dev'essere sopportato equamente da tutti, ma non a parole bensì con i fatti.

I nostri beni abbandonati ci devono essere rimborsati per l'intero valore che essi hanno al momento della liquidazione. Cosa rappresentano i 45 miliardi che noi dovremmo ripartirci? E' una cifra irrisoria sorta arbitrariamente senza la minima valutazione concreta. Moralmente coloro che si atteggiavano a tutori dei nostri interessi devono vergognarsi. L'istituto della proprietà è stato calpestato. Molti dei titolari dei beni abbandonati sono deceduti, mentre gli eredi per riscuotere gli insignificanti anticipi devono presentare costose documentazioni. Gli anni inesorabilmente passano e i preposti alla liquidazione, ignari forse della caducità della vita umana, rimangono sordi agli appelli che vengono loro inviati da molti profughi che versano nell'indigenza.

E' ora di non accontentarsi di vane parole. Vogliamo fatti, pretendiamo che venga liquidato al più presto possibile quanto ci spetta. E' un nostro sacrosanto diritto. Dimostri il nostro Governo effettiva comprensione, e non si perda in inutili cianci. Se è stato incapace di tutelare i nostri più che legittimi interessi di fronte alla Jugoslavia, sappia mantenere l'impegno che ha verso i profughi, i quali non intendono in modo assoluto rinunciare ai propri diritti. Non intendiamo essere sacrificati da soli, copriamo tutto il popolo italiano: questo significa solidarietà.

Mi appello a tutti i proprietari di beni abbandonati perché esercitino ognuno con impegno e energia massimi il loro diritto per la salvaguardia dei propri interessi. E' necessario fuggare eventuali segni di apatia e rassegnazione che fossero sorti nell'animo di qualcuno. Non bisogna dar tregua al Governo, occorre insistere con tenacia, con decisione e con continuità, convinti di combattere per una causa giusta, onde far trionfare il nostro buon diritto.

Distinti saluti

Bruno Clemente

## Spunti e appunti dal taccuino

VACANZE JUGOSLAVE DELL'ON. MATTEOTTI

In merito al viaggio in Jugoslavia dell'on. Matteotti, i socialdemocratici triestini hanno confermato che il «leader» del P.S.D.I. avrà dei contatti con i dirigenti titini. Hanno escluso tuttavia che negli incontri si discuterà dell'unificazione socialista, mentre invece l'on. Matteotti si proporrà di fare sondaggi per una nuova intesa italo-jugoslava in merito ai beni abbandonati dai profughi e all'accordo per la pesca.

Quindi con tanti saluti ed altrettanti auguri dei «compagni» triestini, il segretario del partito socialdemocratico italiano, on. Matteo Matteotti, ha varcato in auto, l'altra settimana, il confine orientale dell'Italia per andare a trascorrere con la famiglia le vacanze in Jugoslavia, sulla «viera del Carmaro». A sua volta, come abbiamo già riferito, Kardelj aveva percorso la strada inversa, per venire in Italia. Sul soggiorno in Jugoslavia di Matteotti resta da domandarsi se il «leader» del PSDI doveva scegliere proprio la Jugoslavia per trascorrervi la villeggiatura, baltare, e come il regime ha consumato in particolare ai danni dell'Italia e che tuttora commette nelle terre italiane cadute sotto il suo selvaggio dominio.

Per queste ragioni, il «leader» del PSDI avrebbe dovuto evitare di andarsene proprio in Jugoslavia a trascorrere le sue vacanze, dove nulla di buono e di utile avrà da apprendere. Semmai gli sarà consentito di vedere un po' dentro nella situazione interna, potrà convincersi della maniera con la quale il nefando regime di Tito è andato distruggendo la coscienza e la vita nazionale di quella nostra minoranza che non meno che la libertà e la dignità umana dei popoli jugoslavi. Resta perciò da vedere l'esito di questo straniero soggiorno del «leader» socialdemocratico in Tintina.

## VACANZE JUGOSLAVE DELL'ON. MATTEOTTI

In giugno, per la chiusura dell'anno scolastico, le alunne delle Scuole parificate Pola-Tono di Este hanno lanciato circa 400 palloncini con messaggi ed una medaglietta della Madonna.

Quello lanciato dalla studentessa Franca Nicolini riusciva a varcare i confini e cadeva in Istria a Lindaro a circa sette chilometri da Pisino. Un ragazzo di 15 anni, Giordano Lovrinco, lo ha raccolto e così ha espresso la sua gioia: «ho trovato dentro la medaglia miracolosa. Con tanto amore l'ho presa e la salverò per sempre fino alla morte, con grande amore verso Maria Santissima. Io spero sempre in Maria Santissima».

IN giugno, per la chiusura dell'anno scolastico, le alunne delle Scuole parificate Pola-Tono di Este hanno lanciato circa 400 palloncini con messaggi ed una medaglietta della Madonna.

Quello lanciato dalla studentessa Franca Nicolini riusciva a varcare i confini e cadeva in Istria a Lindaro a circa sette chilometri da Pisino. Un ragazzo di 15 anni, Giordano Lovrinco, lo ha raccolto e così ha espresso la sua gioia: «ho trovato dentro la medaglia miracolosa. Con tanto amore l'ho presa e la salverò per sempre fino alla morte, con grande amore verso Maria Santissima. Io spero sempre in Maria Santissima».

In giugno, per la chiusura dell'anno scolastico, le alunne delle Scuole parificate Pola-Tono di Este hanno lanciato circa 400 palloncini con messaggi ed una medaglietta della Madonna.

Quello lanciato dalla studentessa Franca Nicolini riusciva a varcare i confini e cadeva in Istria a Lindaro a circa sette chilometri da Pisino. Un ragazzo di 15 anni, Giordano Lovrinco, lo ha raccolto e così ha espresso la sua gioia: «ho trovato dentro la medaglia miracolosa. Con tanto amore l'ho presa e la salverò per sempre fino alla morte, con grande amore verso Maria Santissima. Io spero sempre in Maria Santissima».

In giugno, per la chiusura dell'anno scolastico, le alunne delle Scuole parificate Pola-Tono di Este hanno lanciato circa 400 palloncini con messaggi ed una medaglietta della Madonna.

Quello lanciato dalla studentessa Franca Nicolini riusciva a varcare i confini e cadeva in Istria a Lindaro a circa sette chilometri da Pisino. Un ragazzo di 15 anni, Giordano Lovrinco, lo ha raccolto e così ha espresso la sua gioia: «ho trovato dentro la medaglia miracolosa. Con tanto amore l'ho presa e la salverò per sempre fino alla morte, con grande amore verso Maria Santissima. Io spero sempre in Maria Santissima».

In giugno, per la chiusura dell'anno scolastico, le alunne delle Scuole parificate Pola-Tono di Este hanno lanciato circa 400 palloncini con messaggi ed una medaglietta della Madonna.

Quello lanciato dalla studentessa Franca Nicolini riusciva a varcare i confini e cadeva in Istria a Lindaro a circa sette chilometri da Pisino. Un ragazzo di 15 anni, Giordano Lovrinco, lo ha raccolto e così ha espresso la sua gioia: «ho trovato dentro la medaglia miracolosa. Con tanto amore l'ho presa e la salverò per sempre fino alla morte, con grande amore verso Maria Santissima. Io spero sempre in Maria Santissima».

In giugno, per la chiusura dell'anno scolastico, le alunne delle Scuole parificate Pola-Tono di Este hanno lanciato circa 400 palloncini con messaggi ed una medaglietta della Madonna.

Quello lanciato dalla studentessa Franca Nicolini riusciva a varcare i confini e cadeva in Istria a Lindaro a circa sette chilometri da Pisino. Un ragazzo di 15 anni, Giordano Lovrinco, lo ha raccolto e così ha espresso la sua gioia: «ho trovato dentro la medaglia miracolosa. Con tanto amore l'ho presa e la salverò per sempre fino alla morte, con grande amore verso Maria Santissima. Io spero sempre in Maria Santissima».



# Silvano Abba onora Rovigno con la Medaglia d'oro degli Eroi

## Caduto in Russia il 24-8 1942 alla testa di uno squadrone di cavalleria



Ripartiamo dall'ultimo numero della Porta Orientale questo commosso ricordo d'un Caduto istriano. E' stato destino che l'arma tipica della cavalleria e del romanticismo militare — precisamente l'Arma di Cavalleria italiana — dovesse sprigionare un'ultima eroica fiammata sulla steppa russa, su quella steppa che vide alzarsi e spegnersi tante fiamme d'eroismo e di valore nel corso della storia, e in quella fiammata bruciare una delle più splendide figure di eroe delle terre giuliane: Silvano Abba.

Nato a Rovigno d'Istria il 3 luglio 1911, Silvano Abba cadde ad Ibsuschenski il 24 agosto 1942, a trentun'anni. Vita breve ma ardentemente vissuta e ardentemente conclusa. Esuberante di giovinezza, il ragazzo rovignese si dedicò giovanissimo a tutti gli sport, nuoto, atletica leggera, scherma, tiro a segno ed infine equitazione: sport, quest'ultimo che lo portò già campione italiano di Pentathlon moderno a rappresentare degnamente la Italia alle Olimpiadi di Berlino del 1936, dove quale terzo classificato nella gara di Pentathlon moderno veniva insignito della medaglia di bronzo, unico italiano vincitore di una medaglia olimpica in tale difficile specialità.

Cavaliere di razza, Silvano Abba, a vent'anni era entrato volontario nell'Arma di Cavalleria, e per la Arma, per l'Esercito, per l'Italia, aveva conquistato primati, allori, coppe, medaglie in gare nazionali e internazionali, rivelandosi un cavaliere di fama internazionale. Ma al suo spirito non parevano sufficienti le vittorie sportive, l'alloro olimpionico, la stima universale che lo circondava. Ligio alle leggi della vera cavalleria, Abba sognava l'ultima grande prova: quella sul campo di battaglia, per la gloria d'Italia più che per le glorie sportive; la prova suprema ch'era già scritta sul libro del suo destino.

Volontario di Spagna nella guerra antibolscevica ebbe la prima medaglia di argento:

«Comandante di compagnia carro che è entrata per prima a Mazaleon, per prima a Gandesa, per prima a Tortosa, infondeva soprattutto con l'esempio nel suo reparto. Entusiasmo, l'audacia e l'ardimento necessari per superare in un mese di impiego le situazioni più ardue e rischiose. Nel combattimento sulle quote di Las Foias, pur di assolvere un compito reso particolarmente difficile dalle asperità del terreno, con sprezzo del pericolo e coscienza coraggiosa, pur sotto la violenta reazione del fuoco avversario, usciva dal carro per ricercare ed indicare ai suoi equipaggi le piste che portavano la compagnia a colpire sul tergo le posizioni nemiche, solo così riuscendo a conseguire il suo intento ed il compito affidatogli - Mazaleon, 30 marzo - Gandesa, 2 aprile - Tortosa, 18 aprile 1938».

Nel 1941 comandante di plotone sul fronte russo si meritava una medaglia di bronzo:

«Comandante di uno squadrone, guidava con abilità e fermezza il reparto al combattimento. Svelatasi improvvisamente una mitragliatrice nemica, che rallentava l'avanzata, impugnava egli stesso un'arma e con i colpi precisi neutralizzava la postazione avversaria. Già distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo - Pon-

te Leimonowka (fronte russo), 24 ottobre 1941». Nel 1942, capitano del «Savonia Cavalleria», Silvano Abba parte volontario, col suo Reggimento, per la Russia Lassa da prova costante di coraggio, di sprezzo del pericolo, di dedizione completa al dovere, amato e stimato dai colleghi e dai suoi cavalieri. Alla alba del 24 agosto 1942, il reggimento, a Ibsuschenski, viene avanti rompendo e travolgendo le schiere nemiche. L'ordine d'attacco è dato. Alla testa del suo IV squadrone, il capitano Silvano Abba, con lo stesso ordine e la medesima calma di una manovra in piazza d'armi, si lancia alla carica. Il nemico è travolto. Benchè ferito, Abba carica nuovamente il nemico. Ma una raffica di mitraglia si abbatte sul gruppo di testa dello squadrone e Silvano Abba, in sella, resta fulminato, e con lui il tenente Ragazzi e il sergente Fantini che gli erano a fianco.

Dice così, nella sua conclusione, la relazione ufficiale:

«Comandante di squadrone di eccezionale valore, in giornata di cruenta battaglia, mentre altri reparti agivano a cavallo sui fianchi del poderoso schieramento nemico, col proprio squadrone si impegnava

frontalmente attaccando munito posizioni avversarie. Conquistata di un balzo una prima linea, difesa da numerose mitragliatrici, si lanciava nuovamente alla testa dei suoi cavalieri contro lo schieramento successivo. Ferito una prima volta e stramazza al suolo, si rialza con indomita energia e procedeva all'annientamento di ulteriori centri di fuoco nemici, decidendo così dell'esito vittorioso di un'epica giornata. Nell'ultimo superbo scatto, colpito per la seconda volta a morte, cadeva da prode sul campo. Quota 23 di Ibsuschenski, 24 agosto 1942».

Il massimo onore militare veniva così decretato al figlio di Rovigno, che aveva dimostrato come le genti giuliane erano veramente degne di quella Patria italiana che l'Iniquità umana ha respinto lungi dall'Istria. Resta il nome di Silvano Abba a documentare un diritto e una fede che nessun trattato potrà cancellare, e a far sperare che le ingiustizie, come i trattati, non siano eterne.

# Ballarin Hollesch Monai Pacchietto Artisti istriani al Premio Burano

Burano, distesa pigramente sulla laguna e celata dai cappi, che la calura diffonde nelle calli, ha ospitato anche quest'anno pittori veneti e di altre regioni per il tradizionale Premio che si intitola proprio al suo nome. Gode ormai di giusta rinomanza questa mostra che vuole mettere in evidenza l'affetto che gli artisti continuano a dimostrare al paesaggio lagunare.

Vi partecipano i più bei nomi delle regioni vicine, ma, attenti dall'ambiente, non vi mancano coloro che di solito si astengono dalle mostre che hanno sede in località eccentriche.

Quest'anno poi all'inaugurazione abbiamo visto pittori e pittrici che non figurano solitamente fra gli ospiti abituali. E' inutile dire che tutti hanno avuto di Burano un'impressione non destinata a svanire. A Burano il quadro è delle fatidiche: non occorre quasi mettere in azione la fantasia perché, se ti trovi sul canale, e osservi per un istante case barocche e ponti, non ti resta che dar di piglio alla tela. E' l'opera può riuscire in ogni caso felice, fresca, cordiale.

A questa edizione del Premio Burano hanno comunque voluto figurare anche alcuni astrattisti. Quali relazioni possano correre tra il paesaggio lagunare ed i loro lavori è da dimostrarsi. Ma crediamo che essi non abbiano avuto ispirazione né da Burano, né da altri motivi paesistici. Poiché per codesti epigoni di Klee e di Mondrian l'oggetto non conta, è da chiedersi la ragione per la quale hanno in viato le loro opere a Burano e soprattutto il perché della loro accettazione. Avanziamo la domanda sicura: non ottenere una risposta: certe — chiamamole

così — incongruenze, non si giustificano, e forse è meglio sia così per la buona pace di tutti.

Va detto comunque che la grande maggioranza degli artisti si sono attenuti al tema; e non pochi di essi sono giuliani e friulani. Con piacere abbiamo rivisto anche opere di artisti istriani esultanti dalla loro terra, ed è di questi ultimi che vogliamo occuparci oggi. Isolanda Ballarin è nota ed apprezzata pittrice a Venezia. Della sua chiara sensibilità e della sua serena visione delle cose tutta articolata su essenziali toni, ci era stata offerta una persuasiva dimostrazione nella sua personale veneziana. A Burano la Ballarin è presente con un'opera sua, "Canal grande". I valori atmosferici sono pienamente raggiunti con una trascrizione abbreviata, di piangente impressionismo.

Carlo Hollesch ha inviato un'opera che non ha relazione con il paesaggio lagunare, così ben familiare a lui, in passato. L'adesione agli schemi astrattisti del pittore polese non ci sembra frutto di convinzione, e comunque qui egli appare ancora in una fase di transizione che forse sboccherà in futuro in più distillate immagini, e — ci auguriamo — con una rinnovata sensibilità per le cose.

Fulvio Monai è pure presente con un'opera sua, ma ben robusta nella sua struttura e di prezioso colore. E' una "strada di periferia" che lascia trasparire tutta la malinconia dei tramonti sui quali si stagliano le ciminiere ed i tetti neri delle case cittadine.

Molto ben rappresentato è Nello Pacchietto da tre incisioni serie e riflettenti un inagibile temperamento grafico.

E' augurabile che la mostra induca i nostri artisti ad un progressivo avvicinamento alle cose. C'è tanta bellezza nella Natura che vale a pena trarne i motivi di una opositiva fin troppo rimasta nei ricci dell'intellettualismo. E specie nella laguna non c'è davvero modo di lasciar inaridire la propria vena. A meno che non si abbiano profonde ragioni per evitare il contatto con la realtà.

G. C.

# CONCERTO E PREMI PER ESULI A NOVARA



Sabato 28 luglio a Novara ad iniziativa del Comitato Venezia Giulia e Dalmazia, nello storico Salone del Broletto, pavato con gli Stendardi delle città giuliane-dalmate cedute allo straniero, la Orchestra a Pletro Bustese, comprendente 60 esecutori, davanti ad un folto pubblico, si è esibita in un applauditissimo concerto sinfonico.

L'Orchestra Bustese, sotto la direzione del Maestro Renzo Pistoletti, egregiamente presentata dal dott. Emilio Usseglio, ha eseguito un repertorio veramente eccezionale comprendente musica di Haendel, Beethoven, Verdi, Tchaikowski, Catalani, Wagner e Liszt. L'accoglienza del pubblico

è stata calorosa, particolarmente dopo l'esecuzione della II Rapsodia Ungherese di Liszt, pezzo con il quale il Complesso mandolinistico Bustese, dopo una severa selezione fra 103 Complessi di ogni nazionalità, ha vinto il premio assoluto Categoria Onore, nel Concorso Internazionale di Olanda.

Fra il primo e secondo tempo del concerto, dopo che il prof. Artusi, presidente Provinciale Venezia Giulia e Dalmazia, ebbe con sentite parole elogiato il complesso Bustese e ringraziato il pubblico e la cittadinanza Novarese, che tanto ha sorretto in ogni circostanza la causa dei profughi giuliano-dalmati.

si è svolta ad iniziativa dell'Enal di Novara, una simpatica cerimonia. Il Comm. Piero Maffei, Presidente dell'Enal, con parole di felicitazioni e di augurio, consegnava alla squadra di calcio "Polisportiva Giuliana", una magnifica coppa d'argento e 14 medaglie di oro per aver vinto il torneo di calcio cittadino promosso dall'Enal fra otto squadre. I giovani giuliani componenti la squadra di calcio sono: Pianucci Giancarlo, Mangiavillani Natalino, Piccolo Giuseppe, Udovick Euro, Gasparini Angelo, Moscatelli Enzo, Macchi Fulvio, Ruvetich Tullio, Zuliani Livio, Jurevich Tullio, Merisich Mario.

# 7 giri del mondo 7

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Il regime comunista in Jugoslavia corre grave pericolo e la propaganda di stato ne è allarmata. Ce lo rivela il quotidiano di Fiume «La Voce del Popolo», il quale denuncia pericolosi orientamenti borghesi in tutti gli strati sociali, che si manifestano attraverso l'uso sempre più diffuso dei titoli di «signore», «signora» e «signorina» al posto del comune appellativo di «compagno» o «compagna». Questi appellativi borghesi sono considerati un attacco alle conquiste della rivoluzione tina, tanto più deprecabile, argomenta il giornale, in quanto anche fra i comunisti sono ormai generalmente in voga. Si è arrivati addirittura al punto in cui questo scambio di gentilezze borghesi, proprie della società capitalistica, diventa nelle aziende industriali e nei collettivi di lavoro, presso le quali, osserva sempre il giornale, i dirigenti rispettivi pretendono l'assunzione di personale di «cultura» e in possesso di titoli di studio, trascurando, pare financo impossibile, le qualifiche... politiche che secondo il giornale, dovrebbero avere la precedenza su quelle della competenza specifica. Ci sono spasso tanti ufficiali titini (quelli dell'accademia boschiva) che essendo dei fedeli comunisti e degli ubbidienti servitori del partito e dei regime, dovrebbero essere assunti sul lavoro, ma vengono trascurati per dar posto alla «cultura» e ad individui che, se anche capaci e forniti di titoli di studio, non hanno una solida base ideologica comunista. Il che fa ritenere che a giudizio della stampa ufficiale del regime titina, il primo requisito per far andar bene il paese, è quello di affidarne la direzione e i posti di lavoro a gente che sia politicamente ben preparata, indifferente se poi capisce qualcosa e sa fare qualcosa di buono. E infatti se ne vedono le conseguenze.

Altro motivo di scandalo è per «La Voce del Popolo» il fatto che dei dirigenti o funzionari usano l'automobile o si procurano addirittura qualche modesta barchetta per andare in mare. Il che fa pensare che sotto il comunismo di Tito, l'andare in automobile e procurarsi qualche svago da parte dei cittadini comuni, costituisce un delitto, visto e considerato che solo Josip Broz e l'altra masnada che lo attorna, possono concedersi tut-

## Quassù è Italia

Redipuglia... sull'ossario del Carso un altro ossario. Caduti marmi biancheggianti al sole come ossa calcinate. Ampia scala in ascesa verso il cielo, a gradini la tomba. Teoria infinita di caduti consacrati dal sangue nel tempo: intorno lembi di Patria divenuti are. Nessuno è assente al muto appello della terra e del mare; non parole non grida non minacce erompono dai marmi freddi. «Presente» è tutto per seicentomila, che echeggia e romba nella notte, quando l'ombra dei morti sui confini fanno da scorta. E sotto il sole, mormorato al vento, scuote i cipressi, accarezza la terra frangente di vita, sazia di morte, e sale al cielo! All'orizzonte, là dove è il mare questa terra bagna, veglia Trieste. Sull'Isontina, Gorizia cinta a corona da nomi e luoghi combattuti e piante e una selva di spine. E' questa terra un monito, un esempio, sa? queste rocce un calice. Ma in buona e avversa sorte, tra pietraie e ossari, quassù è Italia!

## Quassù è Italia

Il tribunale di Belgrado ha condannato a otto anni di carcere duro l'ex-giornalista Milutin Rajkovic per la propaganda a favore del Cominform e contro il regime di Tito da lui svolta dai microfoni di Radio Praga negli anni successivi al 1948. Nel 1949, Milutin Rajkovic divenne il capo dell'im-

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

gerire provvedimenti di riparo. Ma c'è da dubitare che sia sufficiente sostituire agli appellativi borghesi di signore o signora quelli di compagno o compagna, o sostituire la cultura e la competenza con l'ideologia comunista. Con simili riforme, i popoli jugoslavi non possono attendersi che maggior miseria e peggioro schiavitù, come in effetti si sta verificando.

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

Al Tribunale di Spalato si è iniziato un processo contro il dottor Ante Pipelic e il dottor Zdravko Ostojski, professori della Scuola superiore teologica cattolica del capoluogo dalmata. L'atto d'accusa ritiene responsabili i professori e gli studenti «di propaganda contro lo Stato e l'ordine sociale esistente nel Paese

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

migrazione politica jugoslava in Cecoslovacchia e vice-direttore del giornale «Nova Borba» (Nuova Lot), che si contrapponeva al portavoce dei dissidenti dal regime di Tito. Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Al Tribunale di Spalato si è iniziato un processo contro il dottor Ante Pipelic e il dottor Zdravko Ostojski, professori della Scuola superiore teologica cattolica del capoluogo dalmata. L'atto d'accusa ritiene responsabili i professori e gli studenti «di propaganda contro lo Stato e l'ordine sociale esistente nel Paese

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

# \* CAPOLINEA \*

## Socialismo e sfruttati

Da molti giorni, ormai, i due quotidiani titini di Trieste, lo sloveno «Primorski Dnevnik» e l'italiano «Corriere di Trieste» sono paralizzati dallo sciopero dei tipografi rispettivi. Da un punto di vista generale, la perdurante sospensione della pubblicazione dei due fogli titini costituisce motivo di generale soddisfazione, dal momento che i due velenosi fogli antitaliani rappresentano nel campo giornalistico e politico di questi nostri territori di confine, un continuo sfogo di livido odio antinazionale, vanamente coperto dalla bandiera di quel socialismo titista che rappresenta l'espressione più odiosa del totalitarismo oppressivo e sfruttatore a carico delle masse lavoratrici. E infatti proprio questo sciopero, che dura da molti giorni unicamente nella comune tipografia dei due giornali gemelli, sta a dimostrare la mentalità ed i sistemi del titini nei riguardi dei lavoratori. Mentre tutti i tipografi d'Italia, Trieste compresa, hanno ottenuto de-

terminati miglioramenti salariali, i capi titini di Trieste, da quali dipende l'amministrazione e la direzione sia del «Primorski» che del «Corriere di Trieste», hanno invece negato e continuano a negare ai tipografi rispettivi l'accoglimento delle loro richieste economiche. E' appena il caso di aggiungere che sono proprio i capi titini in questione, quelli che colgono ogni occasione per invectivare contro i capitalisti che sfruttano i lavoratori; mentre ora si verifica il caso che nel mentre gli stabilimenti tipografici dei «capitalisti» hanno concesso ai propri dipendenti i miglioramenti economici, quello posseduto dai titini triestini, resiste da lunghi giorni a negare ai suoi tipografi le migliori richieste. Son dei bei socialisti davvero, questi titini, i quali evidentemente sono fermi nel principio che gli operai sono sfruttati solo quando dipendono dai capitalisti privati e quindi possono scioperare e ribel-

larsi; mentre se a sfruttarli e a opprimerli sono i «compagni» comunisti, devono stare zitti, rassegnarsi alla loro sorte e ringraziare l'Iddio se invece di pane e libertà non ricevono zanzane come i casi di Poznan insegnano. A queste constatazioni porta appunto il singolare sciopero dei tipografi addetti ai due quotidiani titini di Trieste. Ma non meno strano è il fatto che le seminte ultratrici comuniste nostrane non protestano né solidarizzano con i «compagni» tipografi scioperanti.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## Deviazioni borghesi dei titini a Fiume

Secondo uno dei capi di accusa, Rajkovic avrebbe incitato, sempre attraverso Radio Praga, il popolo jugoslavo a ribellarsi contro il regime e l'ordine sociale esistente. L'ex-giornalista era di recente rientrato in patria, di propria volontà, fiducioso - come ha detto nella sua difesa davanti ai giudici - che il nuovo corso delle relazioni tra la Jugoslavia e gli altri Paesi sovietici fosse tale da garantirgli un benevolo riesame del proprio passato.

## CASE SENZA LUCE A BRINDISI

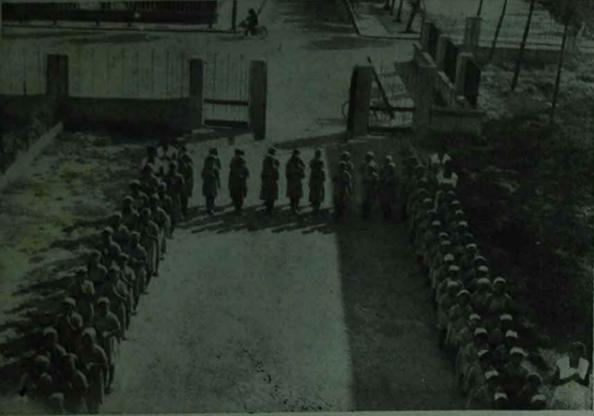
Su un giornale pugliese è apparsa una lettera di lamentela d'un profugo in cui è detto: «Nel Novembre dello scorso anno, vennero consegnati dallo Ist. Aut. Case Popolari, tre casermetti siti in via Appia 171 - Brindisi, a 48 (quarantotto) famiglie di profughi provenienti per la massima parte dal Centro Raccolta Profughi di Altamura (Bar). All'atto della consegna, mancando la luce nei suddetti casermetti, fu data formale assicurazione che nel giro di pochi giorni si sarebbe provveduto a tale inconveniente; purtroppo, malgrado siano ormai trascorsi circa nove mesi, in codesti

palazzi ancora non è stato fatto alcun impianto elettrico. Tale stato di fatto, naturalmente ha suscitato una profonda indignazione in questi profughi. E' stata fatta richiesta dall'Istituto Case Popolari, per lo stanziamento di fondi necessari per l'allacciamento elettrico, con esito fino a questo momento negativo. Da fonte non ufficiale si dice che i fondi sono stati stanziati, che si aspetta quindi?

Tale situazione è piuttosto inaccettabile e sarebbe ormai ora che da parte delle competenti autorità venissero presi i provvedimenti del caso.

Salvatore Franco

# Giorni sereni nelle colonie dell'Opera a Pescara, S. Stefano e Ovaro



Colonia «Fiume» (Pescara): Nel cortile dell'edificio scolastico che ospita le nostre bimbe, ogni mattina si svolge la cerimonia dell'alza bandiera



Colonia «Carnaro» (S. Stefano di Cadore): gioioso rientro nella sede della colonia, dopo la lunga e salutare passeggiata del mattino.



Colonia «Trieste» (Ovaro): i maschietti sono ad Ovaro. C'è — come si vede — chi suona la fisarmonica e chi canta: naturalmente, le canzoni delle nostre terre.

## VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

PER I PROFUGHI DALLA ZONA B

### Un anticipo sui versamenti effettuati alla Banca jugoslava

Apprendiamo da Roma che, a seguito del vivo interessamento del Ministro del Tesoro, sen. Medici, e allo scopo precipuo di alleviare la particolare situazione dei connazionali profughi dalla Zona B, la Cassa di Risparmio di Trieste ha accettato di concedere ai predetti delle anticipazioni sulle somme versate presso

Interessa particolarmente i polesi

### Ritiro delle masserizie depositate a Venezia

Si segnala nuovamente ai profughi giuliani, proprietari di masserizie depositate presso il magazzino della «Giudecca» (Venezia), che la chiusura del magazzino stesso fu fissata improrogabilmente per il 10 ottobre. Si raccomanda vivamente agli interessati di voler

L'ESODO INCESSANTE DALL'ISTRIA

### Oltre 44000 profughi dalla Zona B dal maggio 1945

151 profughi sono giunti dalla Zona B nel mese di luglio suddivisi in 24 nuclei familiari e 87 isolati. La provenienza per Comuni è la seguente: Capodistria 28, Isola 26, Pirano 23, Umago 11, Cittanova 1, Verteneglio 8, Buie 30, Grignana 2, Comuni sloveni 21, fascia del mugugano 1.

Ricerche per i beni

S'invitano i sottotenenti titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. Via Guidubaldo del Monte N. 24, segnalando il proprio recapito attuale.



### La parola a Nando Sepa

A sto mondo, me diceva mio compare Momi Grespa, tutto dipendi de come se nassi. Se uno nassi ben, la ghe va sempre in pupa un nasser sotto na bona stela. No ti ga visto con sto altro merlo de graia, druzo Tito, coss'che'i ga fato? Anca lu i lo gaveva pitaru pezzo del gnoco Hitler, dipinto come un brigante, un ladro prepotente che ne ga ruba e magna anca i ossi, pareva che'l volessi distri-guare come un bandito, e do po? El ga fato quel che'l ga volu, i ga cala le braghe e po' ga finì par incoronarlo come un dindio sto nado. No ti dirà che anca sto qua no sia un nasser fortunado, come sto altro. E allora come la magnemo? Par uno, ogni ben de Dio e par sto altro i canoni? Eh no, caro Nando, leri g'vemo pagà noi e ogi i parze Suore ausiliarie di via Bessenghi. In serata la «Famiglia montonese» si è dato convegno presso il ritrovo di via Rossetti «La cavallerizza» per la tradizionale bicchierata «dei ricogli e delle speranze».

### Deceduto a Venezia Italo de Franceschi

Nobile studioso istriano secondo l'illustre insegnamento paterno

Appena cinquantenne è deceduto il 1 agosto a Venezia, Italo de Franceschi, figlio prediletto dell'illustre storico istriano Camillo, al quale fu vicino con particolare affetto filiale e con altrettanto amore per gli studi che l'insigne padre suo andava svolgendo con quella dottrina nutrita di amor di patria che hanno assicurato alla sua compianta memoria un posto preminente nel campo della storiografia istriana.

### Persecuzioni anticristiane

(continua dalla 1 pagina)

Mai fu emanato un decreto di espulsione ufficiale, perché si voleva salvare la faccia nel giuoco con le democrazie occidentali che inviavano gli ingenti aiuti, ma uno stato totalitario ha ben altri mezzi a sua disposizione per imporre il suo giogo ferreo. Mezzi di intimidazione furono le tasse sui redditi immaginari imposte ai poveri sacerdoti, le multe, le accuse di corruzione e di immoralità e quelle di «insensibilità democratica».

### LA SITUAZIONE NELL'ALTO ADRIATICO

### Fermento tra i pescatori dopo l'incidente dell'«Ortensia»

Una delegazione a colloquio con il Prefetto di Gorizia - Telegrammi di protesta a Roma

### Diploma

All'Istituto Tecnico di Bologna, il giorno 1 corrente, ha conseguito il diploma di geometra il profugo da Pola Umberto Boncina, figlio di Edi Boncina ex impiegato della Cassa di Risparmio di Pola ora impiegato presso quella di Bologna.

### Un istriano valoroso

(Segue dalla 1 pagina)

rigine identica a quella di Gianni Bartoli, dovrebbero sentire il dovere morale non meno che la coerenza di riaffermare sempre e in ogni circostanza le sacrosante rivendicazioni di ciò che all'Italia è stato ingiustamente usurpato.

Un vivo fermento regna nuovamente tra i pescatori dell'Alto Adriatico e particolarmente fra quelli di Grado, a seguito del recente fermo del motopeschereccio «Ortensia» che ha subito un danno complessivo per oltre due milioni di lire, tra multa e sequestro delle attrezzature di bordo.

### LA «BRACCO», SOLTANTO NON BASTA

### SEMPRE INSIDIATO L'ADRIATICO dalla spavalda pirateria titina

Dopo un po' di tempo di quiete, le motovedette titine sono ricomparse la scorsa settimana nell'Alto Adriatico, addirittura nel golfo di Trieste, e tanto per non smentirsi e per non ritornare a mani vuote dalla loro scorreria, hanno catturato un altro nostro motopeschereccio. L'«Ortensia» del compartimento marittimo di Grado, che aveva otto uomini a bordo. La cattura è avvenuta nel cuore della notte e perciò non si hanno avuto ulteriori particolari. Dal racconto reso dall'equipaggio di un'altra barca italiana che esercitava la pesca nella medesima zona, si è appreso che ad un dato momento una motovedetta titina aveva indiziato sul mare i fasci di luce di un proiettore, entro i quali aveva tenuto poi il motopeschereccio «Ortensia». Poi d'improvviso nel silenzio della notte erano echeggiate raffiche di mitra e null'altro. Il nostro motopeschereccio caduto così nelle mani dei corsari titini, scompariva, probabilmente verso la costa istriana dove sarà stato costretto a dirottare. Fino al momento in cui scriviamo, nulla si è saputo della sorte della nostra imbarcazione e del suo equipaggio, benché sia facile indovinare fin d'ora, sulla base dei precedenti casi di del genere che si contano a centinaia, con danni immensi per il nostro patrimonio peschereccio.

non c'è stato finora un solo caso in cui il nostro governo abbia reagito alle sopercchie e alle imprese criminose della pirateria titina, benché sia lecito ritenere che almeno per una parte più o meno rilevanti di questi odiosi episodi pirateschi, sia esistita la prova che la violazione stava dalla parte jugoslava e non da quella dei nostri pescatori. Ma a Roma, purtroppo, si preferisce spesso dare addosso unicamente ai nostri pescatori e dar ragione a Tito, e comunque si è ben lontani dall'idea di irritare o indisporre quel dittatore comunista che considera l'Italia come nel 1945; quando, anche per bocca dello stesso Togliatti, si ergeva da vincitore e trionfatore e dava ad intendere che noi saremmo morti di fame e lui avrebbe dato alla Jugoslavia una potenza e una prosperità senza uguali. Come siano andate da allora ad oggi le cose, è facile vederlo dal confronto tra lo spaventoso miseria nel «paradiso» titino e la vigorosa, anzi prodigiosa rinascita dall'Italia. E appunto perciò riesce incomprensibile come a tale avventuriero comunista, il governo italiano lasci tanta libertà abbandonando ancora e sempre i nostri disgraziati pescatori in balia dei corsari titini. Quando con quattro trabaccoli armati sarebbe facile metterli a posto e ricacciarli nei loro covi. Ma a Roma non si trovano uomini di una pasta del genere, capaci di un gesto di coraggio e di fermezza nazionale e perciò Tito può mandare i suoi pirati a passeggio per il mare di casa nostra, quando e come vuole, sicuro di non essere impedito e men che meno disturbato.

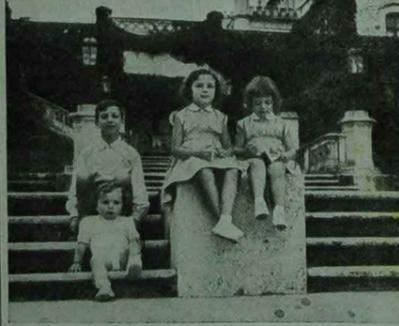
### CALLIFUGO Lindangilella



Antisudore Lindangilella • 400 • Lindangilella • Migliaia di sportivi usano • per loro allenamenti • Grasso Maratona 900 • Concessionario esclusivo Piazza Mercato Centrale FIRENZE

Naturale pertanto che nel petto di Italo de Franceschi ardesse il medesimo fuoco ideale che aveva divampato in quello del genitore e con maggior vigore dopo che l'Istria era caduta in schiavitù. A mitigare il dolore per la miseranda sorte cui un ingiusto destino aveva condannata la sua terra istriana, Italo de Franceschi era dato agli studi e seguiva a raccogliere notizie per illustrarne la storia e documentarne l'italianità. E nel corso di questa sua nobile faticosa sorretta dal luminoso esempio paterno, Italo de Franceschi è caduto stroncato da una malattia che lo ha fatto soffrire ma che ha saputo sopportare con la fermezza dei forti di animo.

### I PICCOLI MERNI



Quella degli esuli polesi geom. Mario Merni e Renata Vizioli è una simpatica ed esemplare famiglia che a Gorizia trascorre in serenità le sue giornate. La casa dei giovani coniugi è allietata da quattro figlioli che vediamo in cui scriviamo, nulla si è saputo della sorte della nostra imbarcazione e del suo equipaggio, benché sia facile indovinare fin d'ora, sulla base dei precedenti casi di del genere che si contano a centinaia, con danni immensi per il nostro patrimonio peschereccio.

AMARO ZARA il digestivo piu' efficace Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861